

Immaginare il futuro

di Gian Marco Elia*

Qualche anno fa un amico economista di notevole esperienza e molto attento al mondo delle organizzazioni che lavorano non per profitto, mi disse che organismi come Amani non dovrebbero avere il problema di reperire i fondi necessari al buon funzionamento delle proprie attività. Dovrebbero preoccuparsi soltanto, disse, di come fare bene il proprio lavoro secondo la propria vocazione.

Non solo mi sentii profondamente compreso in un momento di difficoltà, ma allora come oggi sono d'accordo con lui. Se fossi un paziente che sta per entrare in sala operatoria, vorrei che il chirurgo che di lì a poco dovrà operarmi avesse il solo pensiero di incidere con il bisturi nel punto giusto, senza dover pensare a come farà domani ad avere un camice pulito e nuovi bendaggi o peggio ancora alla garanzia del suo salario.

Preoccupazione malsana quella del reperimento di denari da destinare alle attività umanitarie di cui siamo responsabili! Bisogna stare ben attenti a quel che si dice e quel che si fa. Non ho mai sopportato e non ne posso più di campagne di raccolta fondi vergognose, che se avessero come protagonisti i nostri figli sarebbero oggetto di violente reazioni da parte dell'opinione pubblica. Il divieto delle autorità sarebbe assicurato.

Quel modo di comunicare il dolore altrui non è il frutto di questa stagione di difficilissima crisi economica, bensì di un preciso pensiero pianificato da professionisti che solo per l'inadeguatezza e la distrazione del legislatore italiano ancora agiscono liberi, pur essendo in realtà dei fuorilegge.

Questo pensiero sbagliato ha fatto diventare il "fund raising" l'attività prioritaria e trasversale di moltissimi organismi, deviandoli a tal punto da condizionare in modo determinante l'intervento degli operatori che in prima persona incontrano realmente le persone che ci chiedono aiuto e a cui vorremmo regalare un destino migliore.

Come fare per avere a disposizione le risorse necessarie senza perdere di vista il cuore del nostro agire quotidiano?

Sono tempi difficili e forse oggi più che mai dovremmo pensare a un confronto, ad azioni concrete per dare sostanza allo sgomento che ci assale quando assistiamo all'ennesima campagna lesiva della dignità della persona. Un confronto che deve incominciare da noi stessi, ogni giorno, perché i valori

segue a pag 2

Così eccomi a raccontare di nuovo e a dare testimonianza dei piccoli miracoli della vita, degli incontri fortuiti con persone qualunque con storie profonde da raccontare, con persone straordinarie che hanno magari poco da dire ma tanto da insegnare; e poi ripenso ad alcune storie di vite buttate, calpestate, drogate, violentate. E a volte rinate con un diverso sorriso.

MARCO COLOMBAIONI, ottobre 2007



Ricordando Marco e George

È accaduto tutto in pochi minuti. In un giorno destinato al gioco e alla festa abbiamo perduto due persone che stavano crescendo con noi

pagg 4-5

pag 2

Lo Spunto

La scrittura dopo l'azione

di Pier Maria Mazzola

pag 3

Dossier

Giuseppe Verdi a Uhuru Park

di Patrizia Soffientini

pag 6

News

Perché dici extracomunitario?

di Marco Gasperetti

pag 7

Adozioni

Stregato da una sera africana

di Gianluca Sebastiani

che abbiamo maturato e che ci guidano vanno continuamente riaffermati.

Certo, tutti gli organismi fanno fatica a confrontarsi con la crisi economica dilagante. Orientarsi non è semplice per nessuno.

Per noi la dimensione delle relazioni umane è sempre stata una risorsa per vivere bene e pienamente il nostro impegno e guardare con serenità al futuro. Abbiamo ricevuto una lettera da una signora che con dispiacere e tanto garbo ci comunica che non potrà più continuare a sostenere le attività di Amani, perché la sua situazione economica non glielo permette più. Infine esprime gratitudine perché grazie al rapporto con noi ha ritrovato fiducia nelle organizzazioni umanitarie. Questa affermazione, cara signora, vale più di qualsiasi donazione in denaro.

Poco tempo dopo su un bollettino postale abbiamo trovato il commento di un'altra signora, che si rammarica perché questa sarà la sua ultima donazione. Entrambe avevano promesso aiuto attraverso un'adozione a distanza ed entrambe hanno voluto onorare, ovviamente con fatica, il loro impegno fino in fondo, fino alla fine dell'anno.

Spero che ad Amani nessuno mai pensi a scorciatoie o a facili argomenti per raccogliere il denaro necessario a mantenere gli impegni e le promesse con le persone che si rivolgono a noi chiedendo aiuto. Piuttosto mi piacerebbe che fossimo consapevoli che se si è fortunati si dispone di un'abbondanza di mezzi e possibilità, ma che doverci misurare con mezzi non illimitati è la normalità.

Sono contento e grato alle due signore per quanto abbiamo fatto insieme sino ad oggi e perché ci hanno scritto: non era scontato. L'attenzione che hanno avuto per il nostro lavoro è, come la fiducia, oggi più che in passato merce rara.

Come si fa ad attraversare il guado, a continuare a dare risposte che siano concrete come il pane, come un farmaco o un libro di studio? Soltanto in Kenya i prezzi dei generi di prima necessità sono raddoppiati e la maggior parte della popolazione è letteralmente stremata. Non voglio e non posso descrivermi in che condizioni arrivano e quanto sono aumentate le persone che bussano alle porte dei nostri centri di accoglienza per bambini. Sono certo che chi tra voi ha anche la più piccola possibilità di aiutarle non mancherà di farlo e tanto basta.

Ogni giorno dobbiamo saper fare, imparare, coinvolgere, cooperare, ascoltare, accogliere, rischiare. Ma forse in tempi come questi più di ogni altra cosa dobbiamo saper immaginare il futuro, perché credo che più che imporre la scarsità, questa crisi economica rappresenti un'opportunità unica per ripensare e correggere nella sostanza i nostri comportamenti, le nostre abitudini e il nostro agire quotidiano.

*Gian Marco Elia è presidente di Amani.

Lo Spunto

La scrittura dopo l'azione

Il premio Nobel per la Pace 2011 è stato assegnato a tre donne, la presidente liberiana Ellen Johnson-Sirleaf, la sua connazionale pacifista Leymah Gbowee e il volto della rivolta yemenita Tawakkul Karman, premiate per "la loro battaglia non violenta per la sicurezza delle donne e per il loro diritto a partecipare alla costruzione della pace". Ecco i libri che hanno scritto

di Pier Maria Mazzola*

Qualche editore starà certamente lavorando a passo di corsa per la versione italiana di *Mighty Be Our Powers* (Grandi siano i nostri poteri) tanto più che un sottotitolo quale "Come la sorellanza, la preghiera e il sesso hanno cambiato una nazione in guerra" lascia presagire un mix di argomenti capaci di catturare e tener svegli molti lettori. Soprattutto se il libro è l'autobiografia di un Nobel per la pace fresco di nomina. Oltretutto giovane (non ancora quarantenne) e madre di sei figli.

Leymah Gbowee, che solo grazie alla scelta operata dalla commissione norvegese per il Premio ha trovato notorietà internazionale, racconta nel suo libro una storia che è al tempo stesso la sua personale - vittima lei stessa dell'infinita guerra liberiana, scoppiata quando era diciassettenne -, come del suo paese e di quel movimento femminile, interreligioso e nonviolento cui lei, trasformando le proprie drammatiche esperienze in energia positiva, ha saputo dar vita. «La paura era il mio primo sentimento ogni mattina quando aprivo gli occhi. Poi la gratitudine: ero ancora viva. Poi, di nuovo la paura. Mentre sei grata di essere viva, temi per essere viva»...

Quando la guerra riesplode, nel 1999, Leymah si mette alla testa di gruppi di donne che, al mercato del pesce, pregano e cantano. Per la pace. Non è pietismo, è denuncia, è azione nonviolenta. Così come lo sarà lo sciopero del sesso, lanciato dal movimento per la pace da lei creato. Fino al gesto, da parte di un gruppo di donne liberiane recatesi ad Accra, in Ghana, dove le trattative per la pace si trascinavano senza esiti, di alzare i parei e mostrare il deretano agli inconcludenti negoziatori. Gesto estremo e temibile, conosciuto e temuto dai maschi - ai quali non rimane che coprirsi gli occhi - un po' in tutta l'Africa subsahariana. In Congo, per esempio, ha un nome proprio: *bandamana*. Atto di vera maledizione. Putacaso, Charles Taylor, l'ex signore della guerra e presidente della Liberia fino al 2003, è ora sotto processo alla Corte speciale internazionale per la Sierra Leone.

Quello di Leymah è un libro che, nella sua edizione originale, uscita come per magia pochi giorni prima dell'annuncio del Nobel, è stato salutato con favore dai censori anglofoni (Gbowee era già nota, peraltro, come opinionista di *Newsweek*).



© Marcus Yam / Contrasto



© Herzav / Laif / Contrasto

In alto la pacifista Leymah Gbowee. In basso il volto della presidente liberiana Ellen Johnson-Sirleaf riprodotto in un manifesto elettorale.

mi». Eppure, scavando nel suo cammino mirato alla "pratica", Wangari finisce per enucleare dei principi, anzi una vera e propria "teologia" da cui scoprire essere stata guidata e motivata per decenni nella sua azione. Una religione, addirittura. Quella della Terra.

*Pier Maria Mazzola è direttore editoriale dell'Emi e autore di *Sulle strade dell'utopia* (Emi, 2011).

Progetti

KENYA



Kivuli Centre: progetto educativo che accoglie in forma residenziale 60 ex bambini di strada, copre le spese scolastiche di altri 70 bambini ed è aperto a tutti, proponendo diverse attività. Kivuli è diventato un punto di riferimento per i giovani del quartiere circostante, con laboratori artigianali di avviamento professionale, una biblioteca, un dispensario medico, un progetto sportivo, un laboratorio teatrale, una sartoria, un pozzo che vende acqua a prezzi calmierati, una scuola di lingue, una scuola di computer e uno spazio sede di varie associazioni, per momenti di dibattito e confronto.



Casa di Anita: casa di accoglienza a Ngong (20 km da Nairobi) curata da due famiglie keniane. La Casa di Anita accoglie 40 ex bambine e ragazze di strada vittime di violenze di ogni genere, inserendole in una struttura familiare e protetta, permettendo una crescita affettivamente tranquilla e sicura.



Ndugu Mdogo (Piccolo Fratello): casa di accoglienza a Kerarapon (15 km da Nairobi), ospita in forma residenziale 40 ex bambini di strada accolti da tre famiglie keniane.



Kivuli Ndogo e Ndugu Mdogo Rescue Centers: sono centri di prima accoglienza e soccorso per i bambini e i ragazzi che negli immensi quartieri di Kibera e Kawangware sono ancora costretti a sopravvivere per strada senza la cura e l'affetto di un adulto. Questi centri sono il primo passo di un percorso di recupero che potrà portarli poi a Kivuli, Ndugu Mdogo o alla Casa di Anita.



Borse di Studio don Giorgio Basadonna: permettono a studenti meritevoli privi di possibilità economiche di proseguire nel percorso di studi superiore e acquisire una preparazione qualificata per il loro futuro: un modo concreto per ricordare l'impegno di tutta una vita spesa da don Giorgio per la crescita dei giovani.



Riruta Health Project: programma di prevenzione e cura dell'Aids, nato in collaborazione con Caritas Italiana, offre assistenza a domicilio a malati terminali e a pazienti sieropositivi nelle periferie di Nairobi.



Families to Families: programma di sviluppo comunitario nato da un gruppo di famiglie italiane per sostenere gli ex ospiti dei centri nel percorso di reinserimento familiare e nella comunità locale.



Geremia School: una scuola di informatica che fornisce una formazione professionale di alta qualità, per contribuire a colmare il digital divide Nord-Sud.



Diakonia Institute: offre corsi universitari in Scienze Sociali e Sviluppo Comunitario (microcredito, impresa sociale) per formare a livello accademico figure in grado di lavorare nelle baraccopoli con professionalità.

ZAMBIA



Mthunzi Centre: progetto educativo realizzato dalle famiglie della comunità di Koinonia di Lusaka. Oltre ad accogliere in forma residenziale 60 ex bambini di strada curandone la crescita e l'educazione, è un punto di riferimento per gli altri abitanti dei centri rurali circostanti, con il suo dispensario medico e con i suoi laboratori di falegnameria e di sartoria per l'avviamento professionale.

SUDAN



Centro Educativo Koinonia: due scuole sui monti Nuba che garantiscono l'educazione primaria a circa 1200 ragazzi ed una scuola magistrale per selezionare e formare giovani insegnanti nuba per riattivare la rete scolastica gestita dalle popolazioni della zona.



di Patrizia Soffientini*

Giuseppe Verdi a Uhuru Park

L'incontro in musica tra la nostra tradizione e la gente di Nairobi

Sotto. Il Maestro Riccardo Muti sul palco dell'Uhuru Park di Nairobi il 9 luglio 2011

Il pomeriggio del 9 luglio all'Uhuru Park di Nairobi tutto è più chiaro. In quell'aria colore della cenere con cinquecento artisti italiani e africani sul palcoscenico e i bambini impazienti di esibirsi e gli acrobati di far capriole e i tamburi e i violini di espandere il loro suono, con il maestro Riccardo Muti che, voltandosi come si farebbe fra amici e senza formalità, invita il pubblico a cantare insieme il *Va' Pensiero*, cercando se possibile di non stonare, con le autorità civili e religiose e il vice presidente Kalonzo Musyoka in prima fila e cinquemila persone acccolate sull'erba o compostamente sedute sulle poltroncine all'aperto, mentre la città festeggia l'indipendenza del Sud Sudan e osa esprimere quello che abitualmente tace, in quel quadro irrealista proviamo un senso di meraviglia, di calma, di compiutezza. Come davanti a un prodigio. La nostra lucente babele, dopo averci imposto un prezzo molto alto, ora ci sta nutrendo, ci insegna una libertà nuova, il guardare avanti insieme. Dentro la stessa musica, fatta di melodramma e di percussioni.

Lo scorrere dei mesi di preparazione, infine delle ore e dei minuti doveva inchiodarsi lì, su quel tappeto di note. E tutto a un tratto, diventiamo una comunità empatica. Allegria e passione riprendono il sopravvento. L'atmosfera epica, al tempo stesso così naturale di quei momenti ci conquista e agisce come il miglior cardiotonico.

Il concerto più valoroso e pionieristico delle Vie dell'Amicizia che da diciassette anni percorrono il mondo sulla straordinaria spinta del Ravenna Festival, scorre davanti a noi mentre pensiamo, ascoltando arie da *Il Trovatore* e *La Forza del Destino*, come tutte le nostre storie africane e italiane da un anno e più si siano intrecciate fino a quel momento con enormi slanci di generosità e brutali cadute, con agguati, improvvise schiarite e ancor più minacciosi temporali intorno a questo enorme evento, lasciandoci stanchi e confusi. In-

vece, in quel pomeriggio pieno d'attesa e come racchiuso in una *boule de neige*, tutto torna al suo posto. Non manca nessuno all'appello, compresi gli amici assenti. I fili si riannodano intorno a una musica eroica, emotiva, qual è quella di Verdi e di Bellini, ai salti mortali del Koinonia Children Team, ai plastici ballerini zambiani, allo sguardo nostalgico e stupito dei missionari cattolici, alla curiosità seria della borghesia nera, felice di partecipare a un rito insolito e stravagante, al languore dei bambini in braccio alle mamme, alla compostezza metafisica della gente arrivata da Kibera, la grande baraccopoli, dove su tutti i pali della luce lungo le strade più simili a fognature che a vie di scorrimento, campeggia l'elegante locandina del maestro Muti con la bacchetta alzata e lo sguardo elevato. Mai contrasto fu più impagabile.

Il sogno nato nel camerino del maestro nel dicembre 2009 al Teatro Municipale di Piacenza esce dal cono d'ombra, si fa realtà portando con sé la straziante ondata d'urto che scuote i legami tra Nord e Sud del pianeta. Esattamente questo dà profondità al nostro concerto, non più semplice rappresentazione musicale, ma frammento di storia a tutto tondo.

Ci siamo riconosciuti. Abbiamo condiviso molto. Ecco cosa abbiamo condiviso: la tragedia consumatasi nelle acque dei lidi di Ravenna con la morte di Marco Colombaioni e George Munyua Gathuru, il volontario italiano 28enne che avrebbe dovuto raccontare il concerto con i suoi disegni e l'artista keniano 15enne, il primo teso a salvare l'altro, e ciò accade il 2 luglio 2011, appena dopo l'arrivo in Italia del Koinonia Team; Ravenna, scossa, assegna una medaglia al valor civile al generoso Marco, e le prove, nella tristezza, vanno avanti. Appena la sera successiva al Teatro Alighieri di Ravenna, ci raduniamo per assistere al *Flauto Magico Impempe Yomlingo*, sud africano, che trascina verso l'alto, come su un aquilone, l'umore della truppa. Ci ritroviamo a Piacenza nei giorni successivi, con premurosi volontari e i ragazzi di padre Kizito accolti dalle famiglie della parrocchia del Preziosissimo Sangue, le quali non sanno parlare inglese,

se ma sfornano i migliori piatti della tradizione contadina, i pisarei e i tortelli, per chi è pieno di appetito. Lungo un'intera giornata, la più spensierata di tutte, giochiamo nella fattoria dei Vegezzi a Turro con biciclette impazzite che fendono i campi padani di pomodori. A Piacenza sul palcoscenico di Palazzo Gotico, il 5 luglio, il presidente di Amani, Gian Marco Elia, racconta ancora una volta il senso del nostro viaggio e ci commuoviamo nel ricordo di Marco e George insieme a un pubblico enorme e il sindaco Roberto Reggi annuncia due borse di studio alla loro memoria dalla comunità piacentina. Quella sera la messa in scena di *Simba Na Mende* di Paolo Comentale ci ricorda il valore dell'acqua in Africa e la saggezza degli anziani. Il 6 luglio, a teatro, siamo intorpiditi ancora nello spirito, ma la visita dell'ambasciatrice keniana ci conforta e ci risveglia e il concerto al Municipale è grandissimo, applaudito come non mai, con Padre Kizito seduto in un palchetto e Riccardo Muti che tiene un discorso. Dice che non ci sarà bis, perché non è una serata di piacere, quella, ma è stata attraversata da una luce, un lampo in fondo al buio e da una necessità che ha vinto tutti quanti, spingendoci ad andare avanti. La festa della musica rivela energie segrete, questo può bastare. Condividiamo saluti e addii, con qualcuno la promessa di rivederci già la sera successiva, il 7 di luglio, di fronte stavolta al pubblico del Pala De André di Ravenna, più di 4mila persone con le bandiere che brillano sul palco e i cori e i cantanti e la Cherubini ancor più carichi e il Koinonia Children Team non a corto di respiro né di speranza a ricostruire piramidi umane, un altro trionfo. E l'amicizia cresce e così le scene d'inimmaginabili complicità: ecco Ismael, giovane keniano dalla picaresca furbizia, discutere con il maestro chiamandolo "Riccardo". E poi l'8 luglio siamo ancora insieme nella burrascosa partenza dall'Italia, dove rimangono a terra alcuni degli amici più cari, con l'aereo che d'improvviso sparisce, inghiottito in qualche avaria burocratica. Arriviamo comunque, con un aereo di fortuna ma più piccolo, miracolosamente scovato a Londra nel giro di poche ore dal Ravenna Festival e a Nairobi consoliamo la delusione degli organizzatori di Koinonia a Shalom House: aspettano centinaia di persone a cena, sotto i tendoni circensi, le avranno a colazione il mattino dopo.

Il 9 luglio a Nairobi condividiamo la preparazione finale, il crescendo rossiniano dell'attesa, il viaggio sui matatu verso Uhuru Park, la vicinanza delle nostre donne maasai, con Juliet, la prima che sarà medico, vestita come una piccola regina. E, naturalmente, lo stupefacente concerto, seguito da una festa spontanea a bordo palcoscenico fra i giovani musicisti della Cherubini e gli africani. Più tardi, ancora eccitati, al ricevimento dell'ambasciata italiana sentiamo, al di là del sipario, come il Kenya stia lentamente passando da una dimensione post-coloniale a una multietnica senza l'equità sociale che questo valico esige. A mezzanotte è già tempo per la fulminea ripartenza verso l'Italia delle orchestre, dello stuolo di giornalisti, del maestro Muti e della nostra amica più di tutti, Cristina Muti Mazzavillani. E fin dalle prime ore dopo il concerto, per Padre Kizito e per Francesca Lipeti abbiamo netta la sensazione che alcune delle gravi difficoltà pratiche legate all'esercizio della loro missione, siano in parte mediate grazie all'attenzione pubblica e istituzionale sollevata quel giorno. Questo ci rende più sereni.

Questo ci ha uniti. Questo abbiamo condiviso. E la musica non è finita.

*Patrizia Soffientini è giornalista del quotidiano piacentino *Libertà* e membro del comitato promotore "Le vie dell'Amicizia 2011".



© Francesco Zibola/NOOR

I sogni ci guidano

A Marco, la cui morte ha riscattato anche noi

IL 2 LUGLIO È MANCATO A MARINA DI RAVENNA IL GIOVANE MARCO COLOMBAIONI, DI 28 ANNI. MARCO È MORTO IN MARE NEL TENTATIVO DI AIUTARE ALCUNI RAGAZZI AFRICANI CHE SI ERANO TROVATI IN PERICOLO FACENDO IL BAGNO. QUATTRO NE HA SALVATI; È PERITO INSIEME AL QUINTO, IL QUINDICENNE GEORGE MUNYUA. ERA CARO AGLI DÈI QUESTO GIOVANE ARTISTA BRILLANTEMENTE DIPLOMATO A BRERA, VOLONTARIO IN AFRICA PER L'ASSOCIAZIONE AMANI, CHE MOLTI, CELEBRANDOLO, HANNO CHIAMATO EROE. UN FIGLIO DI QUELLA «MILANO PERFETTA FATTA DI ASSOCIAZIONISMO, ARTE, ATTIVITÀ CULTURALE, COOPERAZIONE INTERNAZIONALE», PER USARE LE PAROLE CON LE QUALI È STATO COMMEMORATO IN CONSIGLIO COMUNALE, A PALAZZO MARINO. A ME, PIÙ CHE PER COME HA TROPPO BREVEMENTE VISSUTO, PIACERÀ RICORDARE MARCO COLOMBAIONI PER COME È MORTO. SOCCORRENDO VITE AFRICANE IN QUELLO STESSO MARE DI INDIFFERENZA E DI EGOISMO CHE È DIVENTATO IL MEDITERRANEO. CERTAMENTE I SUOI GIOVANI AMICI NON ERANO MIGRANTI, NON STAVANO CERCANDO DI RAGGIUNGERE LE SPONDE ITALIANE, ANZI SE NE ERANO ALLONTANATI PER GIOCO. MA AI MIEI OCCHI IL SUO SACRIFICIO RISCATTA TUTTI QUEGLI ANNEGATI, TUTTE QUELLE ANIME CHE ABBIAMO LASCIATO ANDARE A FONDO MENTRE VENIVANO VERSO DI NOI ATTRAVERSO LE ONDE, DALLE COSTE DELL'AFRICA. MARCO È STATO SOLIDALE FINO ALL'ESTREMO, ANCHE PER NOI, CHE NON LO SIAMO STATI ABBASTANZA. COME QUELLA DI CRISTO, LA SUA È STATA UNA MORTE DA REDENTORE.

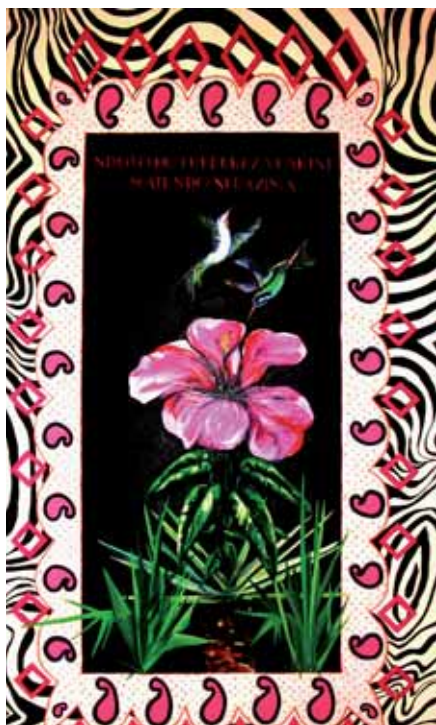
di **Pietro Veronese**, tratto da *Il Venerdì di Repubblica* del 15 luglio 2011



Marco, l'italiano cittadino del mondo

di **Simon Njami***

Marco era un essere umano. E tutto quello che faceva era legato a questo fatto. Nei nostri tempi moderni, troppe persone separano il loro talento dalla loro vera dimensione umana. Marco non era così. Lui metteva la stessa generosità e onestà tanto nel suo lavoro come artista, quanto nella sua vita privata.



Sempre a cercare nuovi orizzonti, sempre a tentare di andare oltre l'ovvietà, sempre a smontare i preconcetti che governano le nostre vite. Prima di essere un italiano, lui considerava se stesso un cittadino del mondo.



La vita potrebbe essere qualcosa di diverso, se noi fossimo forti e umili abbastanza da guardarla così com'è. Marco non ha mai mentito. Non ha mai realizzato qualcosa di cui non fosse felice, nulla che per lui non avesse un senso.

Lui era, a dispetto dei tempi che stiamo attraversando, un angelo genuino. Non dava importanza alle mode o ai trend del mercato, ma la sua anima era ossessionata da quella che per Ernst Bloch era la domanda fondamentale: chi siamo NOI. Noi come artisti, noi come cittadini, noi come amici. Noi avevamo bisogno di questa energia. Adesso è andata via. E ci mancherà più di quanto oggi possiamo renderci conto.

***Simon Njami** è uno scrittore, critico d'arte e curatore camerunense. Amico di Marco, nel 2010 hanno seguito insieme la selezione delle opere per la Biennale de Il Cairo.



ma dobbiamo agire



A George, ragazzo dai mille talenti

GEORGE ERA UN RAGAZZO DISCIPLINATO E AMBIZIOSO, LE SUE PRESTAZIONI ACCADEMICHE ERANO SUPERIORI ALLA MEDIA. AMAVA TANTISSIMO LO SPORT, IN PARTICOLARE IL CALCIO. IL PALLONE LO ACCOMPAGNAVA DAPPERTUTTO, A SCUOLA, A KIVULI, ERA SEMPRE NEL SUO ZAINETTO. NON DIMENTICHERÒ MAI QUANDO, AL RITORNO DAL SUO PRIMO VIAGGIO IN ITALIA, HA RIBATTEZZATO IL CAMPO DI BASKET DI KIVULI SAN SIRO!

È STATO L'ATTACCANTE DEI RED STARS, SQUADRA DI KAWANGWARE, E CON IL GRUPPO DI KIVULI AVEVA VINTO PIÙ VOLTE LA JESUS CUP, TORNEO ORGANIZZATO A NAIROBI DAI PADRI SALESIANI. RECENTEMENTE ERANO STATI PRESI ACCORDI PER FARLO ENTRARE NELLA SCUOLA CALCIO LIGI NDOGO, E PERMETTERGLI DI GIOCARE IN MODO PROFESSIONALE SENZA TRASCURARE LA SCUOLA. IL SUO SOGNO ERA ENTRARE NEL GOR MAHIA FOOTBALL CLUB, LA SQUADRA PIÙ FAMOSA DEL KENYA, DOVE GIOCA ANCHE UNO DEGLI EX RAGAZZI DI KIVULI, CHRISTOPHER WEKESA. EPPURE, NONOSTANTE

L'AMBIZIONE, GIOCARE A CALCIO ERA PER GEORGE SOPRATTUTTO UN MODO PER DIVERTIRSI CON I SUOI AMICI. DOPO AVER RUBATO LA PALLA AD UN ALTRO GIOCATORE SI FERMAVA E SOLLEVAVA LE BRACCIA, SORRIDENDO ALL'AVVERSARIO: NON GLI INTERESSAVA VINCERE, MA STARE BENE CON I SUOI AMICI. IL CALCIO ERA SOLO UNA DELLE SUE PASSIONI, INSIEME AL TEATRO. È SEMPRE STATO PRESENTE ALLE ATTIVITÀ ESTIVE DEI CAMPI DI AMANI, E PROPRIO IN QUESTE OCCASIONI HA SCOPERTO IL SUO TALENTO NELLA RECITAZIONE E NEL MIMO. PROVENIVA DA UN AMBIENTE UMILE MA ERA CONVINTO CHE LA SUA VITA SAREBBE MIGLIORATA.

di Kevin I. Otieno, educatore presso Kivuli Centre

George, il keniano amante del calcio

ricordato dai suoi amici

George era popolare ovunque andasse, era divertente e ci faceva sempre ridere tutti. Stavamo sempre insieme, ma nel 2011 non sono stato incluso nel gruppo di artisti in partenza per l'Italia. Il 9 luglio mi ero dato appuntamento ad Uhuru Park con dei compagni di scuola per vedere il concerto e l'esibizione del Koinonia Children Team. Lì ho sentito il Vice-presidente che ci chiedeva di alzarci e onorare la memoria di George. È stato incredibile scoprire così una simile notizia, stavo quasi per svenire. Non riesco a credere di avere perso un amico che per me era come un fratello.

Kennedy Kuria



George era uno dei miei migliori amici. Lo ricorderò come un ragazzo sempre sorridente e divertente. Adesso che è andato via sono fiducioso, perché so che un giorno saremo di nuovo insieme nel Regno di Dio.

Antony Isaac

George era uno dei membri del Koinonia Children Team partito per l'Italia in rappresentanza di tutto il gruppo di acrobati, danzatori e giocolieri di Nairobi e Lusaka, ma soprattutto era uno dei membri della squadra di calcio di Kivuli. Grazie a lui abbiamo vinto la finale della Jesus Cup, ma non ha partecipato alle gare nazionali con la squadra perché è stato scelto tra i 20 ragazzi in partenza per l'Italia. Ci manca davvero tantissimo.

Kevin Olimbusa



Ero un amico fraterno di George, lo ammiravo perché era bravissimo sia a scuola che nelle attività extrascolastiche. Durante gli spettacoli del nostro gruppo riceveva moltissimi applausi dal pubblico, perché aveva una capacità innata di rendere vivo e dinamico il suo personaggio, con una mimica incredibile e una simpatia unica. È stata davvero una grossa perdita per tutti noi.

Pius Kayunga



George era il mio migliore amico a Kivuli, era simpaticissimo, sempre divertente e con la battuta pronta. Lo ricordo anche per la sua disponibilità: quando gli veniva chiesto un favore lo faceva senza lamentarsi mai, mettendoci tutto il suo cuore.

Martin Ozengo



Perché dici extracomunitario?

di Marco Gasperetti*

La parola extracomunitario potrebbe essere cancellata per sempre dal lessico della provincia di Savona. Si è iniziato con il vietarla nei verbali di contestazione di un reato, e poi chissà, per un effetto domino, il termine potrebbe scomparire da tutti i documenti pubblici e privati e forse anche dal linguaggio parlato. La genesi di questa possibile rivoluzione è una circolare che è stata firmata dal procuratore, Francantonio Granero, e messa a protocollo il 7 settembre 2011. Troppo presto per avere un immediato riscontro e fino a ieri sera le forze dell'ordine non ne sapevano niente. «Apprendo la notizia al telefono dai giornalisti – confessa il capo di gabinetto della questura, Marco Molinari – e dunque non posso commentare. Ma, naturalmente, ci adegueremo alle disposizioni dei pm». Ieri non ci sono stati arresti o denunce di stranieri a Savona e dunque nessun problema nell'uso della parola incriminata. Ma già oggi ci si potrebbe adeguare alla nuova forma stilistica voluta dal magistrato e la parola «extracomunitario» dovrà essere sostituita da «persona migrante», oppure da straniero o ancora dalla nazionalità di provenienza dell'interessato. Il procuratore non ha voluto commentare la decisione, ma indiscrezioni parlano di un provvedimento pensato per evitare un connotato razzista al termine extracomunitario, come al termine popolare «vu' cumprà» affibbiato ai venditori ambulanti di colore. «L'etimologia della parola non è cambiata – spiega Rosanna Bettarini, docente di Filologia all'Univer-



Controllo di documenti della Polizia Municipale.

sità di Firenze – ma è l'uso sociale di essa che ha subito un cambiamento radicale e una connotazione effettivamente razzista. Nessuno si sognerebbe di chiamare extracomunitario un americano o uno svizzero. La figlia di un mio amico è rimasta sbalordita quando le hanno detto che il fidanzatino, cittadino svizzero, era un extracomunitario». Già perché pare siano soprattutto le nuove generazioni a dare a extracomunitario una connotazione negativa. «Nel lessico del razzismo democratico è entrato da tempo questo termine extracomunitario – conferma Paolo Fuligni, psicologo sociale e psicoterapeuta –. Il motivo? Semplice, è diventata una parola connotata ovvero che ha acquisito un significato gergale diverso e in questo caso dispregiativo. Il problema è che le giovani generazioni non conoscono quasi mai il significato originario del termine e gli danno sempre un valore negativo. Dunque ha fatto bene il magistrato di Savona a sconsigliarne l'uso negli atti giudiziari. Anche le Nazioni Unite raccomandano un utilizzo attento di alcune parole connotate e con doppi significati per evitare forme di razzismo lessicale».

Intanto al comando provinciale dei carabinieri si attende la circolare della Procura. Con grande tranquillità. Anche perché l'Arma, a Savona, extracomunitario lo ha già sostituito con un più preciso *extraunionista*. Non sarà il massimo dell'eleganza stilistica, però almeno non fa venire in mente lo spettro del razzismo.

***Marco Gasperetti**, giornalista professionista, è docente di Linguaggi Multimediali e Interfacce della Conoscenza alle Università di Pisa e Trieste. Questo articolo è stato pubblicato sul *Corriere della Sera* dell'8 settembre 2011.

In Breve

La poliziotta coraggiosa sconfitta dagli spacciatori

Ha resistito quattro anni, poi ha dovuto cedere. La coraggiosa, determinata, impavida Lucinda Barbosa Ahukarié ha dato le dimissioni da responsabile della polizia giudiziaria nella Guinea Bissau. Questa piccola nazione, poco più grande del Piemonte e con meno di un milione di abitanti, viene ritenuta il primo "Narco-stato" d'Africa. Nel 2007 Lucinda aveva assunto l'incarico dicendo: «Credo in Dio e sono determinata a condurre sino in fondo la battaglia contro la droga». Aveva a disposizione 60 agenti e... due vetture: quando veniva arrestato qualche spacciatore lo portavano in commissariato in taxi. Lucinda ha resistito 4 anni, sommersa da minacce di morte ma confortata dall'arresto di trafficanti di ogni nazione, sequestrando vistosi carichi di cocaina. Ora la quarantenne Lucinda ha detto basta e il governo ha saputo solo dire «Non sono dimissioni, ma solo un mutamento di programma».

Nasce il boicottaggio musicale

Chi avrebbe mai pensato che le stelle della musica congolese sarebbero state boicottate dai loro fans! È accaduto, e più volte. Nel marzo scorso il teatro parigino Zenith, capace di 6000 posti, ha visto solo uno sparuto gruppo di 200 persone ascoltare le star della rumba Fally Ipupa. Fuori c'erano i Bana Congo, "i ragazzi del Congo", che con le buone e anche con le cattive impedivano ai connazionali di entrare. Che colpa hanno queste star? Sostengono il potere, dicono i Bana Congo, e quindi sono complici dei misfatti compiuti dal governo di Kabila. «Come si può danzare e cantare mentre il popolo muore nella miseria?» Nessuno si salva: Koffi Olomidé boicottato a Londra. Tsala Muana e J.B.Mpiana a Bruxelles e anche il mitico Papa Wemba a Parigi. La legge è uguale per tutti. Se ciò non bastasse, la diaspora congolese potrebbe bloccare le rimesse verso casa.

Tutti gli hotel di Ben Ali

La rivolta tunisina conclusasi con la cacciata del dittatore Ben Ali deve registrare anche le "vittime sul lavoro". Sono 30mila persone, sulle 400mila dell'intero settore, che hanno perduto il posto per la "defezione" dei turisti stranieri dopo la rivoluzione del 14 gennaio. Ricordiamo che il turismo contribuisce con l'oltre 8% al PIL tunisino e nel 2009 ha portato alle casse dello stato quasi due miliardi di euro. Alberghi che normalmente erano occupati all'80% della loro capacità di accoglienza hanno registrato presenze ridicole del 30%. Anche la guerra libica ha avuto il suo peso. Oltre a suscitare dubbi e clima di paura, ha tolto alla Tunisia circa due milioni di turisti libici. Ora gli operatori sono costretti a sperare nel recupero di quei clienti che "non troveranno posto altrove". Unica nota positiva, se così si può dire, sono i 25 hotel che appartenevano alla famiglia di Ben Ali e che ora sono stati nazionalizzati.



Riruta

Stregato da una sera africana

di Gianluca Sebastiani*

Da sempre l'oscurità suggerisce all'immaginazione intrighi, storie di contrabbando, traffici furtivi e silenziosi: e allora si chiama penombra; oppure notti di passione, romantiche carezze che prolungano la cena e possono arrivare fino al mattino seguente: e allora si dice a *lume di candela*. A me Riruta di notte ricorda il presepe.

Riruta è un quartiere. In altre parti del mondo poteva aspirare al ruolo di cittadina, forse di capoluogo. Ma con intorno una metropoli come Nairobi diventa una modesta periferia urbana, un prolungamento informale di cittadinanza, uno sparpagliato esistere di baracche ed edifici in mattoni collegati da sterrato.

Perché nella vita la propria statura si decide anche in relazione a chi ci sta intorno.

La sera le persone tornano a casa. Chi a piedi, chi in autobus, al termine di una lunga giornata. È così in tutto il mondo. Ma è verso il tramonto che Riruta mi appare in tutto il suo fascino, a metà tra penombra e lume di candela. Sarà per le sgangherate bancarelle di verdura che accendono le loro lampade a cherosene; sarà perché ci sono ancora animali che girano liberi e gruppi di caprette che attraversano caotiche la strada stando attente alle poche motociclette che sopraggiungono a fari spenti; è perché i piedi che calpestano queste strade impolverate a quest'ora si moltiplicano, e le loro vibrazioni risalgono lungo il mio corpo un attimo prima di comprare un cartone di latte dalla ragazza dell'alimentari; sono i neon quasi scarichi della bottega del barbiere che aspetta anche i più ritardatari, sono le mani di una signora che conta e racconta l'incasso della giornata, sono le chiacchiere dei bambini che hanno finito la scuola, i compiti, e persino i giochi; sono gli equilibristi della bicicletta in questo magma di buche e persone; sono i cani randagi, le marmitte bucate, sono gli ubriachi che hanno perso la verve, le note country che si diffondono dalla radio a pile, è il poliziotto; sono le ricariche del telefono grattate e lasciate cadere a terra, i carboni accesi del braciere su cui viene passata una pannocchia, è il predicatore, lo sfaccendato, il conoscente dal saluto cortese, una donna corpulenta.

È il passo di un quartiere impegnato nello sprint finale; seguirà il notiziario della sera, un pasto caldo, forse un breve black out, fino a sfumare verso il freddo dell'altopiano che sale dalla terra e percorre le strade.

È notte. Attraverso Riruta da un capo all'altro per andare in città e da lì all'aeroporto. Guido col rispetto che merita un'auto presa in prestito, consapevole delle buche.

È allora che mi accorgo che qualcosa è cambiato: che fine ha fatto il presepe?

La Riruta al buio, quella con qualche luce a fare intendere che il quartiere continua anche in quella direzione, ma senza capirne bene limiti e contorni. Con le baracche che emergono nella notte, e lampade ad olio sparse qua e là come piccole lingue di fuoco.

L'arteria principale del quartiere ora è scandita da enormi lampioni, simili a quelli da stadio.

La strada è piuttosto illuminata, i passanti si vedono in faccia, e le cose son lì, a

portata di mano, senza bisogno di immaginarselo. Inchiostro di colpo. *La modernità ha distrutto la poesia anche da queste parti?* mi chiedo.

Come apprezzo quando giro di notte in bicicletta per la mia città. La mia città è abbastanza piccola che se uno non si inventa delle scuse la può girare tranquillamente in bicicletta. Ci sono notti in cui nel mio quartiere si spengono i lampioni, per intere vie. Si tratta di guasti, che colpiscono le centraline collegate tra loro. E il quartiere resta al buio. E io godo, perché mi sento a Riruta. Perché non mi sembra più tutto chiaro e preconfezionato; perché mi conquisto ogni metro dovendo usare la vista ed anche gli altri sensi.

Ma non capita tanto spesso, dalle mie parti.

Così maledico l'amministrazione comunale di Nairobi, che si è ricordata di questa baraccopoli solo per toglierle il fascino del presepe, ed ora mi sembra di guidare in mezzo a un campo da rugby.

Qualche sera dopo sono in compagnia di alcune ragazze di Anita's Home. È saltata una lampadina, e sparechiamo la tavola aiutandoci con torce e qualche candela.

In questi anni le ragazze di Anita mi hanno insegnato così tante cose che ogni tanto mi concedono un ripasso. Parliamo del buio, di qualche storia a base di fantasmi, cimiteri e spiriti del bosco. Sembra il romanticismo scandinavo. Poi una di loro racconta che la settimana precedente è tornata per qualche giorno a fare visita alla nonna, che vive sola in una baraccopoli dall'altra parte della città. Lavora? Sì, lavora. Ma in un quartiere un po' lontano, come donna delle pulizie. Tornare a casa le prende più di un'ora, e la sera deve fare presto. È pericoloso girare col buio. E non per i fantasmi, che sono belle storie da raccontare e far paura ai bambini. Per i ladri, i ladri veri. Quelli sono capaci di prenderti tutto, e di lasciarti con niente. Ci vorrebbero dei bei lampioni, come quelli che hanno messo a Riruta.

Ah, la magia del presepe allora può fare male..?

Prendo attentamente appunti anche questa volta: voler tenere spenti i lampioni a Riruta perché è più affascinante ed evocativo per le poche volte che mi capita di passarci di notte, non si fa. Per chi ci vive, tutti i giorni, sono una grossa risorsa, un aiuto che li fa camminare sicuri anche la notte, in contesti difficili. Bisogna stare attenti prima di giudicare le cose.

Ma io, penso tra me e me, i lampioni li vorrei levare anche dal mio quartiere. Per far posto a un po' di mistero.

E creare zone dove è pericoloso camminare la notte, come era a Riruta? No. Bisogna che ne parli con Mary, con Judit, e con le altre ragazze di Anita. Per trovare una soluzione. C'è da coniugare penombra e lume di candela; bisogna che la scoperta ed il fascino innato della natura non vengano schiacciati dall'imposizione della tecnica; al tempo stesso che le persone possano godere delle bellezze incontaminate in tutta tranquillità. Intravedere chi mi viene incontro e lanciarmi con fiducia nella relazione, cercando di non finire tra le mani di un brigante.

Unire libertà e sicurezza, piacere e garanzia, è una sfida a cui ci richiamano i nostri giorni.

Già: bisogna che ne parli con le ragazze di Anita.

So che loro hanno spesso soluzioni intelligenti.

*Gianluca Sebastiani è educatore e volontario di Amani dal 2003, quando ha partecipato al campo presso la Casa di Anita. Da allora è tornato diverse volte in Africa e ha svolto un anno di servizio civile internazionale in Tanzania.

Adozioni a distanza

Perché tutti insieme

L'adozione proposta da Amani non è individuale, cioè di un solo bambino, ma è rivolta all'intero progetto di Kivuli, della Casa di Anita, di Ndugu Mdogo, di Mthunzi o delle Scuole Nuba.

In questo modo nessuno di loro correrà il rischio di rimanere escluso. Insomma "adottare" il progetto di Amani vuol dire adottare un gruppo di bambini, garantendo loro la possibilità di mangiare, studiare e fare scelte costruttive per il futuro, sperimentando la sicurezza e l'affetto di un adulto. E soprattutto adottare un intero progetto vuol dire consentirci di non limitare l'aiuto ai bambini che vivono nel centro di Kivuli, della Casa di Anita, di Ndugu Mdogo, del Mthunzi o che frequentano le scuole di Kerker e Kujur Shabia, ma di estenderlo anche ad altri piccoli che chiedono aiuto, o a famiglie in difficoltà, e di spezzare così il percorso che porta i bambini a diventare bambini di strada o, nel caso dei bambini nuba, di garantire loro il fondamentale diritto all'educazione.

Anche un piccolo sostegno economico permette ai genitori di continuare a far crescere i piccoli nell'ambiente più adatto, e cioè la famiglia di origine. In questo modo, inoltre, rispettiamo la privacy dei bambini evitando di diffondere informazioni troppo personali sulla storia, a volte terribile, dei nostri piccoli ospiti. Pertanto, all'atto dell'adozione, non inviamo al sostenitore informazioni relative ad un solo bambino, ma materiale stampato o video concernente tutti i bambini del progetto che si è scelto di sostenere. Una caratteristica di Amani è quella di affidare ogni progetto ed ogni iniziativa sul territorio africano solo ed esclusivamente a persone del luogo. Per questo i responsabili dei progetti di Amani in favore dei bambini di strada sono keniani, zambiani e sudanesi. Con l'aiuto di chi sostiene il progetto delle Adozioni a distanza, annualmente riusciamo a coprire le spese di gestione, pagando la scuola, i vestiti, gli alimenti e le cure mediche a tutti i bambini.

Info: segreteria@amaniforafrica.it

Come aiutarci

Puoi "adottare" i progetti realizzati da Amani con una somma di **30 euro al mese (360 euro all'anno)**: contribuirai al mantenimento e alla cura di tutti i ragazzi accolti da Kivuli, dalla Casa di Anita, da Ndugu Mdogo, dal Mthunzi o dalle Scuole Nuba.

Per effettuare un'adozione a distanza basta versare una somma sul c/c postale n. 37799202 intestato ad

Amani Onlus - Ong
via Gonin 8 - 20147 Milano
o sul
c/c bancario presso
Banca Popolare Etica
IBAN IT91 F050 1801 6000 0000
0503 010
BIC/SWIFT: CCRIT2T84A

Ti ricordiamo di indicare, oltre il tuo nome e indirizzo, la causale del versamento: "adozione a distanza". Ci consentirai così di inviarti il materiale informativo.

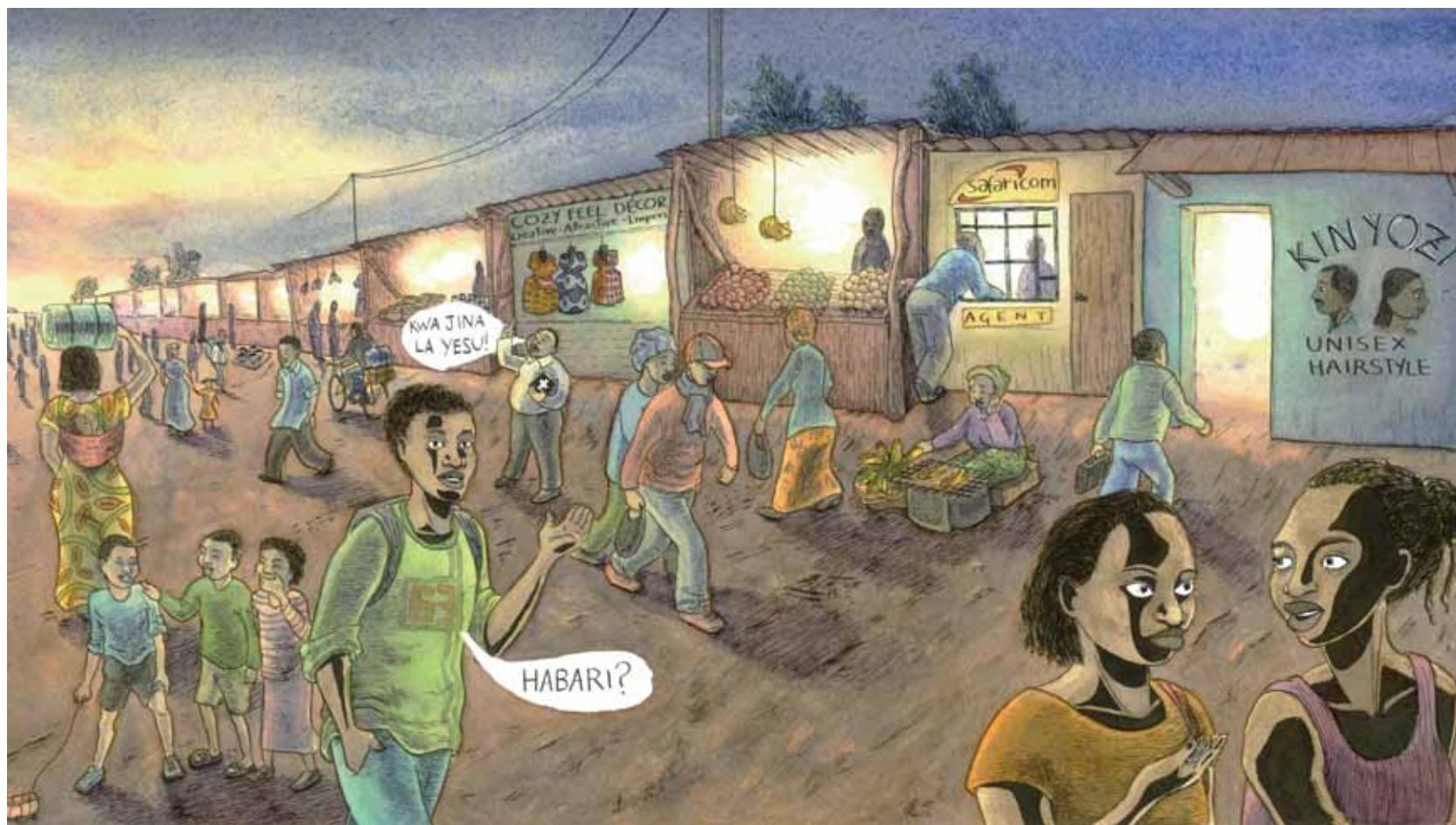


Illustrazione di Francesca Dimanuele, volontaria di Amani dal 2010.

Iniziativa

IL CALENDARIO AMANI 2012



Dall'incontro tra i ragazzi del Koinonia Children Team e l'Orchestra giovanile Luigi Cherubini diretta dal Maestro Riccardo Muti nasce un'esperienza unica, raccontata dalle immagini del Calendario Amani 2012. Dodici fotografie a colori scattate da **Silvia Lelli** durante i concerti de *Le Vie dell'Amicizia* di Piacenza e Ravenna, con l'introduzione di **Riccardo Muti** e il testo di **Marco Aime**.

Il calendario è disponibile:

IN FORMATO DA PARETE (41.5 x 33.5 cm) al costo di € 10

IN FORMATO DA SCRIVANIA al costo di € 5 (costi di spedizione esclusi)

- presso la sede operativa di Amani Via Tortona, 86 - 20144 Milano
- telefonando al numero 02.48951149
- scrivendo a segreteria@amaniforafrica.it

Sono tornati gli *Amanetti*

Gli **Amanetti** nascono dall'amicizia tra i volontari di Amani e gli artigiani pasticceri Roberto e Silvana della Giacobbe & Gamalero, specializzati nella produzione di amaretti morbidi di Mombaruzzo, antica specialità del Monferrato (AT).

QUEST'ANNO VE LI PROPONIAMO IN DUE ELEGANTI CONFEZIONI BAULETTO da 300 g (€ 6,00) e da 750 g (€ 9,00)

E per un regalo di Natale, una cena con amici o per brindare a un momento speciale è arrivato



A wine for Amani, una selezione di grandi vini dalla Cantina La Torre di Castel Rocchero dell'Alto Monferrato.

POTETE SCEGLIERE LA COMPOSIZIONE DELLA VOSTRA VALIGETTA da 2 (€ 14,00) o 3 vini (€ 20,00) tra:

Cortese Alto Monferrato DOC, Barbera d'Asti DOCG, Dolcetto d'Asti DOC, Grignolino d'Asti DOC, Moscato d'Asti DOCG, Brachetto d'Acqui DOCG e Piemonte DOC Chardonnay Brut

Per info e ordinazioni: segreteria@amaniforafrica.it, 02-48951149

A tutti voi che ogni anno ci aiutate a "immaginare il futuro" insieme ai bambini di Kenya, Zambia e Sudan, un grazie di cuore e un augurio per un Natale sereno e un 2012 di pace



Chi siamo

Amani, che in kiswahili vuol dire "pace", è un'associazione laica e una Organizzazione non governativa riconosciuta dal Ministero degli Affari Esteri. Amani si impegna particolarmente a favore delle popolazioni africane seguendo due regole fondamentali:

1. garantire una struttura organizzativa snella, così da contenere i costi a carico dei donatori;
2. privilegiare l'affidamento e la gestione di ogni progetto e di ogni iniziativa sul territorio africano a persone qualificate del luogo. Molti degli interventi di Amani, infatti, sono stati direttamente ispirati dalla comunità di Koinonia.

Come contattarci

Amani Onlus - Ong (Organizzazione non lucrativa di utilità sociale e Organizzazione non governativa)

Sede legale e amministrativa:

via Gonin, 8 - 20147 Milano - Italia

Sede operativa:

via Tortona, 86 - 20144 Milano - Italia

Tel. +39 02 48951149 - Fax +39 02 45495237

segreteria@amaniforafrica.it

www.amaniforafrica.org

Come aiutarci

Basta versare una somma sul c/c postale n. 37799202 intestato ad Amani Onlus-Ong - via Gonin 8 - 20147 Milano,

o sul c/c bancario presso Banca Popolare Etica

IBAN IT91 F050 1801 6000 0000 0503 010

BIC/SWIFT: CCRTIT2T84A

Nel caso dell'adozione a distanza è previsto un versamento di 30 euro al mese per almeno un anno.

Ricordiamo inoltre di scrivere sempre la causale del versamento e il vostro indirizzo completo.

Dona il 5x1000 ad Amani: basta la tua firma e il codice fiscale di Amani (97179120155)

Le offerte ad Amani sono deducibili

I benefici fiscali per erogazioni a favore di Amani possono essere conseguiti con le seguenti possibilità:

1. Deducibilità ai sensi della legge 80/2005 dell'importo delle donazioni (solo per quelle effettuate successivamente al 16.03.2005) con un massimo di 70.000 euro oppure del 10% del reddito imponibile fino ad un massimo di 70.000 euro sia per le imprese che per le persone fisiche.

in alternativa:

2. Deducibilità ai sensi del DPR 917/86 a favore di ONG per donazioni destinate a Paesi in via di Sviluppo. Deduzione nella misura massima del 2% del reddito imponibile sia per le imprese che per le persone fisiche.

3. Detraibilità ai sensi del D.Lgs. 460/97 per erogazioni liberali a favore di ONLUS, nella misura del 19% per un importo non superiore a euro 2.065,83 per le persone fisiche; per le imprese per un importo massimo di euro 2.065,83 o del 2% del reddito di impresa dichiarato.

Ai fini della dichiarazione fiscale è necessario scrivere sempre ONLUS o ONG dopo AMANI nell'intestazione e conservare:

- per i versamenti con bollettino postale: ricevuta di versamento;
- per i bonifici o assegni bancari: estratto conto della banca ed eventuali note contabili.

Iscriviti ad Amaninews

Amaninews è la newsletter di informazione e approfondimento di Amani: tiene informati gli iscritti sulle nostre iniziative, diffonde i nostri comunicati stampa, rende pubbliche le nostre attività.

Per iscriverti ad *Amaninews* invia un messaggio a:

newsletter@amaniforafrica.it



Editore: Associazione Amani Onlus-Ong, via Gonin 8, 20147 Milano

Direttore responsabile: Daniele Parolini

A cura di: Pietro Veronese

Coordinatore: Gloria Fragali

Progetto grafico e impaginazione: Ergonarte, Milano

Stampato presso: Grafiche Riga srl, via Repubblica 9, 23841 Annone Brianza (LC)

Registrazione presso la Cancelleria del Tribunale Civile e Penale di Milano

n. 596 in data 22.10.2001